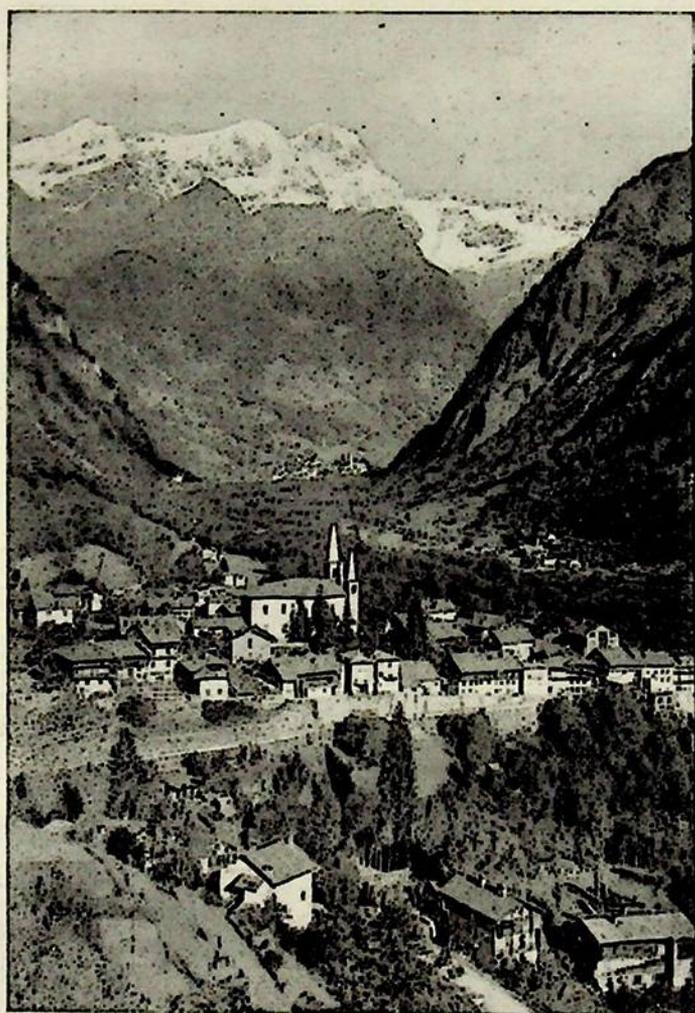




NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE C.A.I. DI **VARALLO**

**RIVA
VALDOBBIÀ
e il
MONTE ROSA**



(foto LAZZERI)





NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE C.A.I. DI VARALLO

Lettera aperta a Guido Rey

No, Guido Rey. Non venire. Non scendere a vedere il tuo Breuil!

Lo so che Tu pensavi con orrore al giorno in cui la carrozzabile avrebbe portato il moderno progresso fino lassù. Ma ora, povero Guido, non hanno fatto solo la carrozzabile! Tu di lassù vedrai il tuo Cervino. Vedrai come un nastro bianco, la strada. Come piccole macchie sulla neve o sui prati, gli alberghi. Vedrai uno scatolino che sale e che scende da Plateau Rosà al Breuil. Sempre lungo la stessa linea segnata da un filo. Quando nello sfondo, di sotto, c'è il bianco della neve, vedrai forse anche la traccia del filo, come una linea nera segnata con la matita.

E tra poco vedrai un'altra linea segnata con la matita e un altro scatolino che sale e che scende. Verso la testa di Furggen. Nomi sacri che si pronunciano con riverenza. E che ora corrono sulla bocca di tutti. Ma è meglio che tu resti lassù sopra le nubi. Che ti accontenti di vedere dall'alto, da molto alto. Così non ti rendi ben conto di che cosa succede quaggiù.

Ora lo chiamano "Cervinia" il tuo Breuil. Come se avessero voluto fondare una metropoli, o piuttosto un cimitero dell'Alpinismo e di tante cose che un tempo erano sacre?

Io custodisco con cura e con riverenza, Guido, alcuni tuoi scritti. Parole

di amicizia e di fraternità tra uomini della Montagna, che scrivevi ad un amico alpinista. Quando riguardo quelle cose tue, che ora ho l'onore di annoverare tra le mie preziose, penso alla tua vita semplice nella villa del Breuil. Penso alla purezza con cui tu sentivi l'amore dei Monti. A come li amavi e li rispettavi. A come li volevi rispettati. E' appunto rileggendo questi tuoi scritti, che ho sentito il bisogno di "risponderti". Per dirti di non scendere a vedere da vicino il tuo Breuil. Ora gli uomini parlano di un'altra folle profanazione del tuo... Ma per fortuna per ora sono solo parole e non è un progetto facile a realizzarsi. Ma non oso dirti di che si tratta. Ne soffriresti troppo, Guido Rey.

L'inverno scorso. Un giorno di tormenta e di nebbia. Il nostro programma sci-alpinistico non si poteva effettuare. Allora abbiamo deciso di salire al colle nord delle Cime Bianche e da lì scendere nella valle d'Ayas.

Eravamo tre rozzi alpinisti senza i maglioni e le giacche a vento ultimo grido che si usano al Breuil. Le scatole attaccate al filo erano ferme per la violenza del vento. Ci siamo fermati un momento sotto la pensilina che ripara l'ingresso alla stazione della funivia

(sì, Guido, se non lo sai, quelle scatole che salgono e scendono, legate ad un filo, si chiamano funivie, ed al Breuil c'è anche una ricca stazione). Ci siamo fermati, dicevo, a consumare un rapido pranzo, prima di metterci in marcia. Abbiamo aperto i nostri vecchi sacchi, e uomini e donne nei costumi più strani ci passavano accanto e ci guardavano con evidente disprezzo. Del resto reciproco. Eravamo piombati per un istante, proprio nel bel mezzo dello snobismo trionfante. Come contorno, piccoli cani di lussi. Ho colto qualche frase a volo. Una voce snob:

"Con un tempo così posso considerare finita la mia giornata sportiva. Ora vado in albergo a mettere l'abito da riposo. Scenderò per il vermouth". Una altra voce, come stanca della vita e ispirata: "Sì, Lallo, oggi dormiamo, poi combineremo un bridge". Una terza voce chiamava il cane che fiutava il mio sacco "Fuffi! Fuffi! vien quà!...". Come per non lasciarlo sporcare. Il cane aveva la giacca a vento. Più bella della mia. Uomini e donne avevano occhiali rossi e cappucci di pelo all'esquimese. Non capivo più quali erano gli uomini, quali le donne, quali i cani. Pensavo che se realizzassero quel pazzesco progetto, tutta questa turba potrebbe salire lassù, a guardare il panorama dalla balconata... Basterebbe pagare il biglietto...

Ma no, Guido, ho già detto che questo non Te lo voglio dire. Anche se sono solo chiacchiere.

Poi ho preso sulla carta, con la bussola goniometrica, la direzione del Colle nord delle Cime Bianche. E siamo fuggiti, in mezzo alla tempesta ed alla nebbia fitta. Quando siamo stati fuori da quel mondo artefatto e convenzionale, solo più il vento parlava. Era un po' troppo impetuoso. Qualche volta quasi ci gettava per terra. Ma era sempre un amico. Mi sembrava che mi portasse un poco il Tuo spirito. La Tua sacra tradizione da tutelare. Tuo.

GIANCARLO ZUCCARELLI

COLLE VINCENT (mt. 4088) dalla Capanna «Valsesia» - M. Rosa

Nella mattinata di sabato 22 settembre 1951 ritorno a risalire la morena verso la Capanna Valsesia per un terzo tentativo al Colle Vincent versante valsesiano. L'amico Franco Barchietto è oggi della partita.

A quota 2000 circa ci troviamo improvvisamente fuori da un infinito mare di nubi e di fronte ad una radiosola giornata di sole e di azzurro.

La parete valsesiana del Rosa si spiega in tutta la sua magnificenza ed allo occhio esperto denota subito delle ottime condizioni di roccia e di neve.

Forse è la volta buona (penso ancora alla ritirata strategica dalla Capanna Valsesia dopo una nevicata notturna, or sono quindici giorni).

In Capanna passiamo ore di siesta al sole pomeridiano ed una notte tranquilla e la mattina di domenica 23 alle ore cinque siamo pronti per partire. Il chiarore dell'ultimo quarto di luna si confonde con il tenue giallino dell'aurora, mentre il mare di nubi permane in basso a quota 3000 circa. A levante lunghi cirri fanno dubitare un prossimo cambiamento del tempo ed alcuni soffi di vento da ovest ci confermano tale dubbio. Pur tuttavia speriamo di portare a termine la salita. Superato il bastione roccioso della Parrot e percorso il pianoro delle Piode alle ore 7,30 siamo alla crepaccia terminale del canale Vincent.

Essa si presenta valicabile solo in corrispondenza della «rigola» centrale e mentre sto scalinando nel suo fondo un fruscante torrente di neve mi scorre fra le gambe. Velocemente ci togliamo di mezzo ed appoggiata la nostra traccia verso il fianco destro del canale proseguiamo senza soste scalinando qualche tratto più ghiacciato. Le lunghezze di corda si susseguono con regolarità e sempre più ci avviciniamo alla base della spettacolosa seraccata che scende a strapiombo dal colle, aper-

to lassù ad arco contro l'azzurro del cielo.

Ci togliamo i ramponi al riparo di un roccione e ripreso fiato e conforto con un po' di zucchero e cognac iniziamo lentamente la salita sulla liscia roccia rossastra.

Un valloncetto marcato si insinua obliquando verso sinistra, più a sinistra ancora liscie placche, che fanno da argine alla seraccata del colle. Il tutto abbondantemente intercalato da tratti vetrati ed ornati da grossi candelotti di ghiaccio. Tale vista ci porta a deviare sensibilmente verso destra il nostro itinerario previsto - conseguenza di ciò ci troviamo ad arrampicare delle rocce più pulite, ma più verticali. In alcuni passaggi l'esposizione diviene notevole, al punto da nascondere la vista del compagno; in quegli istanti si rimane soli con la montagna e l'ambiente selvaggio che ci circonda pare debba aver presa sul nostro spirito.

Subito però la voce amica, che segnala il prossimo esaurirsi del tratto di corda richiama alla realtà ed un magico fluido di calma e di sicurezza si trasmette per essa.

La roccia è saldissima, gli appigli però sono scarsi ed alcuni passaggi in traverso richiedono assoluta padronanza di nervi.

Sbuciamo infine sul filo di cresta dello sperone sovrastante il canalino dello Schwarzhorn e di lì per una aerea cretina di roccia e neve, superando alcuni gendarmi con passaggi acrobatici riusciamo, aggirando l'ultimo e più ardito torrione sulla sinistra, al pendio terminale sotto la cornice che orla la sommità del colle, circa cento metri a destra della massima depressione. Una magica scala intagliata nel ghiaccio ci porta con tre lunghezze di corda sin sotto la cornice, in questo punto appena accennata, e con pochi colpi il passo finale ci porta in vista dell'altro versante.

Come sempre spira un forte vento sul colle, che non ci permette di sostare;

ci stringiamo affettuosamente la mano lieti di aggiungere un altro bel ricordo alle nostre comuni giornate di montagna, riconoscendo la salita al colle Vincent come una delle più complete ed interessanti del versante valesiano.

A. Vecchiotti

RECENSIONI

Guida da rifugio a rifugio

(Volume IV - Alpi Pennine)

E' uscito il 4° volume di questa pubblicazione, curata dal T.C.I. con la collaborazione del C.A.I. e ne forma oggetto la regione che va dal Col Ferret al Passo del Sempione e così anche il Gruppo del M. Rosa.

La collezione fu iniziata col programma di guidare gli escursionisti negli itinerari da Rifugio a Rifugio, tanto in uso nelle alpi Dolomitiche. Necessariamente, il programma ha subito delle modifiche per la regione in esame, poiché tali itinerari non sono possibili e i passaggi da rifugio a rifugio più che scopo a se stessi, sono mezzi per imprese più importanti e difficili. stessi, sono mezzi per imprese più im-

Il libro, così, contiene una esauriente ed ordinata descrizione di tutti i rifugi della zona, compresi anche quelli in territorio estero e di ognuno, oltretutto l'accesso del fondo valle e gli itinerari che lo congiungono ad altri rifugi, porta anche accenno alle ascensioni, ordinarie che dei rifugi si possono compiere con una esauriente descrizione degli itinerari, degli orari e delle difficoltà. Come ovvio, ogni rifugio è descritto minutamente con i dati di costruzione, capienza e funzionamento. Leggendo ricordiamo l'opera del dott. Ferrari per i rifugi del C. A. I. e troviamo che nel confronto il nuovo volume non scapita. Ed è questo certo una ragione di compiacimento per l'autore.

Per questa zona mancava una guida moderna; quella Bobba e Vanarone, introvabile ormai, è del tutto superata e l'unica moderna, quella del Kurtz è ormai introvabile. La nuova pubblicazione, sia pure in modo indiretto, colma in gran parte la lacuna, dando modo all'alpinista di aggiornarsi per la storia della montagna e di conoscere i monti e le vie più seguite.

Autore ne è il dott. Silvio Saglio, Vice segretario generale del C. A. I., ben noto per la sua opera, per l'istituzione e per l'alpinismo, e questa è l'ultima delle sue pubblicazioni e, certo, una delle migliori.

Il libro è corredato da una carta generale e da dieci cartine particolari che agevolano la comprensione delle descrizioni; ogni rifugio è riprodotto in una illustrazione e numerose fotografie, opera dei migliori fotografi di montagna; lo completano in riproduzione ottima fuori testo.

Una copia si trova nella biblioteca della Sezione, ma ogni alpinista dovrebbe procurarsene una, se vuole avere la sua biblioteca completa.

G. L.

Un Valsesiano al M. Bianco

Scorrendo una statistica delle prime ascensioni al Monte Bianco da Chamonix abbiamo trovato ricordata la venticinquesima, compiuta da Giacomo Carelli di Balm Castello il 16 agosto 1843.

Questo Carelli era di Varallo e figlio del conte Benedetto Carelli che così largamente beneficcò le istituzioni cittadine.

Quando una impresa del genere era ancora considerata come eccezionale, un Valsesiano vi si accinse iscrivendosi venticinquesimo nell'elenco generale, ma secondo fra gli italiani.

Non risulta di altre sue attività alpinistiche pur essendo morto nel 1878, ma questa sola merita che lo si ricordi nella storia dell'alpinismo Valsesiano.

NOTIZIE della SEZIONE

Quote Sociali.

Qualcuno dirà che queste sono le dolenti note, ma sicuramente la maggioranza dei soci, sia alpinisti che simpatizzanti aspettano solo di pagare il bolino per il tesseramento 1952 di cui, nella sua ultima seduta, il consiglio ha stabilito le seguenti quote:

Soci ordinari	L. 800
Soci aggregati	» 500

Ai soci ordinari verrà inviato il «Notiziario Sezionale» ed il «Bollettino» bimestrale della Sede Centrale.

Ai soci aggregati verrà inviato il solo notiziario sezionale.

Facilitazioni ai Soci.

Aderendo alla richiesta fatta dal Presidente Sezionale, l'Amministrazione della Seggiovia Alagna-Belvedere ha concesso ai soci del C. A. I., in regola col tesseramento dell'anno in corso, la riduzione del 20% sulle tariffe normali per l'uso della seggiovia stessa.

Tale sconto viene riconosciuto anche alle Guide e Portatori nei viaggi di servizio.

La Direzione ha ringraziato per la concessione e ne da notizia ai soci.

Analoga richiesta è stata rivolta anche alla Direzione della Seggiovia di Mera, ma finora non si è avuto riscontro in merito.

Gita invernale.

La nostra stagione alpinistica è ormai terminata. La neve ha già fatto la sua comparsa e molti soci si son dati da fare per levare la polvere dagli sci e prepararli alle carezze della neve.

La Sezione, pensando a tutti questi soci, organizza per quest'anno una gita

sciistica al Sestriere. Tale gita verrà fatta domenica 2 marzo 1952.

I soci che lo scorso inverno hanno potuto godere questa gita, facciano propaganda per gli altri perchè la partecipazione sia ancora più numerosa e perchè in molti possano godere una indimenticabile giornata.

Bilancio Gite Sociali 1951.

Con il cuore si ama e con le cifre si ragiona, ed ecco le cifre:

Gavala (26 partecipanti); Breithorn (41); Res (inaugurazione), numero imprecisabile, comunque notevole; Blindenhorn (42); M. Bianco, Rif. Torino (47); M. Rosa, Cap. Gnifetti (9); Tagliaferro, via nord (16); Frate Meja (8); Colma (20).

Pareggio finanziario e saldo morale attivo.

Esaminando i dati relativi alle gite con pullman sezionali (Breithorn, Bianco, Blindenhorn) notiamo il completo in tutte e tre le gite e per il Blindenhorn la chiusura delle iscrizioni al giovedì antistante alla partenza (avvenimento eccezionale anche per Sezioni numericamente a noi superiori). Altre caratteristiche l'avvicendamento dei soci nella partecipazione a queste gite e le diverse correnti ivi rappresentate (alpinisti - escursionisti - turisti). Questi risultati ci permetteranno nel futuro di poter programmare un maggior numero di gite-pullman e di tentare lo esperimento grandi gite (sabato e domenica completi).

Il merito di questi risultati va oltre che alla dedizione dei direttori di gita, a cui esprimiamo il nostro ringraziamento, al buon funzionamento dei gruppi o meglio ai coordinatori dei medesimi, sparsi in tutti i paesi della valle (da segnalarsi in modo particolare, dopo Varallo e Borgosesia, i gruppi di Quarona, Grignasco e nuovo arrivato Ara).

Se si vorrà aumentare il numero delle gite, con maggiori possibilità di scelta per i soci, nessun impegno di par-

tecipazione per i fedelissimi e senza incorrere in defici finanziari, si dovrà potenziare l'organizzazione di questi gruppi, sia qualitativamente con una ripresa proporzionata a quanto potrebbero offrire (Serravalle, Valduggia, Cellio, Romagnano) che quantitativamente, creandone dei nuovi (Roccapietra, Prato Sesia, Ghemme): l'avvenire dei programmi di gite-pullman sta nell'avvenire dei gruppi locali di soci e questi ultimi nell'attività di coordinatori.

* * *

Veniamo ora alle gite senza pullman sezionale, esse, quantunque di minimo impegno finanziario per la Sezione e sovente anche per i soci, sono in genere meno frequentate, le ragioni sono parecchie:

1) contando la nostra sezione su un ristretto numero di soci praticanti, questi preferiscono indirizzarsi alle gite-pullman, in genere di maggior richiamo;

2) le gite senza pullman sono ad indirizzo specifico, o per escursionisti (Frate Meja) o per rocciatori (Nord Tagliaferro)... eliminando la somma delle tendenze si elimina la possibilità di avere un buon nucleo di aderenti (almeno sino al giorno in cui la specializzazione sia seguita da molti soci);

3) le gite senza pullman e senza un indirizzo specifico (Cap. Gnifetti), trovano un primo grave ostacolo nella mancanza di buoni orari dei mezzi normali di comunicazione, e un secondo nella mancanza di immediato affidamento ed armonia che il pullman sociale sa offrire.

Non è quindi da attendersi da queste gite un risultato numericamente valutabile ma piuttosto di mantenere con esse la caratteristica della specializzazione onde sostenere quelle correnti che desidereremo poi trovare riunite nelle gite-pullman.

Non mancano le eccezioni, tali gite con finalità morali: inaugurazioni di rifugi (Res)... di sicuro risultato e di largo richiamo.

* * *

Nel quadro attività sociali acquistano pure notevole importanza le gite a carattere folkloristico, Natale alpino, gite in località sciistiche di grido, assemblee sociali, gite di chiusura di stagione... spetta a queste manifestazioni un ruolo di propaganda e di affiatamento tra i soci di tutte le tendenze da cui può scaturire un maggior vincolo tra i soci praticanti ed i soci di affezione. Mentre per il Natale alpino (Carcoforo 1 pullman), per l'assemblea (Fobello 2 pullman) e per le sciistiche (S. Moritz 1 pullman) si è fatto parecchio, resta ancora da potenziare la gita di fine stagione, dopodichè, avremo raggiunto quel minimo organico che non mancherà di riflettere i suoi benefici influssi su tutta la vita sezionale.

... se son rose fioriranno... e saranno stelle, stelle alpine.

La Direzione

Convegno Sezioni Liguri - Piemontesi

Il 28 novembre, convocato dalla Sezione di Ivrea, ha avuto luogo il convegno delle Sezioni Liguri-Piemontesi.

Fra i vari argomenti tutti interessanti, hanno avuto maggior rilievo il coordinamento dell'opera delle varie sezioni per i rifugi, le modifiche allo Statuto del C.A.I. e la determinazione della quota sociale per il 1952.

La discussione è stata ampia e profonda, ma dato l'interesse che diverse di esse presentano, si è soprasseduto da ogni decisione al riguardo per dar modo ai convenuti di sentire il pensiero dei rispettivi rappresentati onde averne norma per la condotta da tenere al Congresso dei delegati che dovrà decidere in proposito.

Venne perciò convenuto di tenere una nuova adunanza in marzo 1952 e cioè prima dell'assemblea dei delegati e si è stabilito come sede della stessa la Sezione di Torre Pellice.

Natale Alpino

La bella manifestazione del III Natale Alpino si è svolta quest'anno nel Comune di Rossa. Una buona rappresentanza del Club Alpino (oltre 80 soci) ci siamo recati lassù il giorno di San Stefano, a portare ai bambini di quelle scuole i modesti doni raccolti, ed allestiti in 45 pacchi dalle volonterose signorine, tra i vari Enti, Industrie e privati che generosamente hanno offerto.

L'accoglienza da parte di tutti gli abitanti è stata veramente cosa inaspettata; infatti all'ingresso del paese, autorità e popolazione con la musica in testa erano ad attendere la comitiva.

Nel teatro locale ha avuto luogo il ricevimento ufficiale coll'offerta di una abbondante bicchierata e subito dopo si è iniziata la distribuzione dei doni.

Il Consigliere Prof. Raffagni ha parlato brevemente esprimendo il saluto del C. A. I. che consiste specialmente nell'amore e nella considerazione verso coloro che vivono fedeli alla montagna.

Si leggeva negli occhi dei bambini la più viva gioia, impazienti di ricevere i loro doni.

Una graziosa bambina ha ringraziato a nome di tutti ed ha auspicato anche essa che la bella manifestazione del Natale Alpino del C. A. I. continui ogni anno, portando i propri doni ai bambini della montagna.

Sì, cari bambini! - ci ripromettiamo di mantenere questa buona iniziativa; l'anno prossimo torneremo a chiedere

aiuto ai nostri amici, alle buone e generose persone che con gioia contribuiscono a fare contenti dei bimbi che in alpestri paesi aspettano qualcuno, che pur non conoscendoli si ricordi a Natale di loro.

Ringraziamento

Affidiamo a questo foglio l'incarico di portare i più vivi ringraziamenti a tutte le buone persone che così generosamente hanno offerto doni, contribuendo per la buona riuscita del "NATALE ALPINO".

Le Viole della Valsesia

Quanto più studiamo gli aspetti della nostra Valle tanto più impariamo ad amarla, ad apprezzarla, a sentirla come una parte di noi stessi. Quante belle cose il Signore vi seminò a piene mani! E tra le cose più belle vi sono certamente i fiori.

Questa volta ci fermeremo ed esaminare un'altra famiglia, che in parte ci è certamente nota e cara sin dai primi anni, le Viole, e vedremo se le nostre nozioni sono aggiornate. Anche questa famiglia, in Italia, è composta di un solo genere: *Viola*, che dà il nome all'intera famiglia. Appartengono invece a questa famiglia una ventina di generi, la maggior parte tropicali, con circa 300 specie. Le specie italiane del genere *Viola* sono una trentina. Il nome *Viola* (in tedesco *Vielchen*) si trova riportato dal Tournefort, uno dei *Patres* della Botanica; egli l'aveva preso da Virgilio. Linneo, quando riordinò la Botanica, ne conservò il nome, che è il nome greco della pianta. Che cosa però significhi, non è noto; lo stesso Linneo, nella *Philosophia Botanica* lo riporta tra i « nomina latina obscura ».

Le Viole le riconosciamo a colpo d'occhio sicuro: ci sono famigliari; forse sono i fiori che tutti raccolgono volentieri, perchè richiamano i primi anni, annunziano la bella stagione che sta per venire. Sono conoscenti care e bene accette. Si riconoscono per il loro fiore caratteristico, irregolare. Hanno 5 stami, liberi, con filamenti larghi e corti - osservate l'interno con una lente di

ingrandimento - 5 sepali ineguali, persistenti dopo la fioritura: i due posteriori sono più o meno prolungati alla base in forma di sperone. Anche 5 sono i petali e, salvo in qualche specie, diseguali tra loro. L'ovario è sessile. Lo stamma è a coppa, lobato o uncinato. Il frutto è una cassula trivalve, loculicida, con numerosi semi.

Di regola nelle Violette propriamente dette si trovano due qualità di fiori: fiori coi petali sviluppati, che non producono frutti, eccettuati alcune forme; e fiori tardivi, privi di petali o con petali, uno o due, molto ridotti, chiusi come in bocciolo e che producono i semi.

* * *

Lungo i margini delle strade, nei prati, specialmente sulle ripe solatie, si può dire ovunque, si trova in principio della primavera la *Viola* per antonomasia, chiamata *Mammola* dai Toscani. Questi protestano contro coloro che dicono, come sovente si sente: *Viola Mammola*. Essi insistono, e con ragione, che la bella piantina, dai fiori profumati, si debba chiamare semplicemente: *Viola*. Se si vuole chiamare *Mammola*, la si chiami solo così. Essa è chiamata scientificamente: *Viola odorata*.

* * *

Questa pianta non s'incontra mai, cresciuta spontaneamente, sulla ripa di formazione recente.

La si riconosce facilmente, almeno il tipo principale - vi sono molte forme, ed alcune difficilissime - perchè la pianta è leggermente rivestita di fine pelurie, cioè pubescente; inoltre porta getti laterali, provvisti di radici, che daranno fiori nell'anno seguente. Le foglie sono di due specie: ovali-cuoriformi, quelle della pianta propriamente detta, reniformi quelle dei getti o stoloni. Porta pure delle stipole, ovali, acuminata. I fiori, odorosi, che sono una delle caratteristiche della specie, sono violetti. Sovente, frammista, si trova una varietà, pure profumata, con fiori bianchi: è la varietà: *alba*.

La cultura si è sbizzarrita nel tirar fuori una quantità di forme, e se ne trovano in commercio alcune a fiori semplici, altre a fiori doppi, ed altre persino riflorenti. Tra le forme a fiore doppio emerge quella chiamata *Violetta di Parma*, che tutte le signore conoscono... almeno di nome.

Coi fiori si prepara il profumo di *Violetta* - ora lo si prepara in grande quantità sinteticamente -, ed anche un sciroppo. Si usano pure i fiori in infuso come sudorifero, e come calmanti della tosse. Le foglie

fresche poi sono emollienti, e vengono impiegate, contuse, nei cataplasmi. I fusti sotterranei vengono usati come vomitivi e purgativi; però la loro azione è assai debole. Le radici delle *Violacee* brasiliane sono assai attive, e preferite nella medicina.

Una bellissima varietà, ma rara, che si trova in qualche località della Valsesia, per es.: Riva Valdobbia, Alagna, è la *sua-vis*. E' una pianta più piccola della precedente, con fiori profumatissimi. I petali, violetti, sono bianchi nella metà inferiore.

L'Abbate Antonio Carestia trovò ad Alagna ed a Riva altre magnifiche varietà, quali la *Thomassiana* e la *pyrenaica*, distribuita questa ultima da lui ai suoi corrispondenti col nome di *Viola sciaphila*, che è sinonimo.

Assai diffusa in tutta la Valsesia è la *Viola hirta*, che si differisce dalla *V. odorata* per essere pianta peloso-irta e senza stoloni, e con fiori non profumati. Le foglie sono cuoriformi-bislunghe, vellutate sulle due facce. Una bella varietà di questa specie è la *collina*, che si trova nell'alta Valle: Scop, Riva, ecc.

Negli acquitrini, a Riva, Mollia, ecc. si trova la *Viola palustris*. E' questa una bella piantina - 5-15 cm. - con foglie a cuore rovesciato, e coi fiori azzurro pallido, venati di violetto.

Alta specie diffusa, specialmente nei boschi è la *Viola canina*. Ha rizoma corto, fusto ascendente, foglie ovali-bislunghe, cuoriformi alla base, stipole lineari, acute; fiori violetto chiari; sperone *largo, ottuso*. Una varietà di questa specie è la *elatior*, che raggiunge anche i 50 cm. di altezza.

Frammista alla precedente si trova sovente la *Viola silvestris* (chiamata da altri *Viola silvatica*), ritenuta una varietà della *C. canina*. Ne differisce per avere le foglie ovali arrotondate, un po' acuminate.

Tra le messi, lungo le strade, ecc. si trova frequente la *Viola tricolor*, chiamata *Viola del pensiero*, o *Pensiero*. Ha fusti eretti angolosi, ramosi. Lo sperone sorpassa pochissimo le appendici dei sepali. Si può trovare con fiori gialli, azzurro-gialli, azzurri. Di questa furono descritte 5 sottospecie, 42 razze o varietà, e 10 sottospecie! Per la nostra Valle giova ricordare: 1) la *var. arvensis* (o *v. segetalis*), frequente nei campi, tra le messi; ha corolla piccola, bianco-giallastra, coi petali superiori leggermente tinti di violetto.

2) la *var. saxatilis*, con petali più grandi. E' molto comune in Valsesia. Presenta

petali più grandi, e la si trova sui margini delle strade, boschi, ecc. I fiori sono gialli, o gialli coi petali sup. violetti, o azzurri, o interamente azzurri. Di regola le piante della bassa Valle sono con fiori gialli, quelli dell'alta Valle azzurri.

3) La *var. hortensis*. Sono i *Pensieri* coltivati, coi fiori grandi (3 cm. di diametro dal basso all'alto), petali vellutati, gialli, violetti, bianchi. In commercio poi esistono tante forme, persino delle riforenti.

Se tutte queste specie sono diffuse in basso, nella Valsesia, non mancano pure le specie proprie della montagna, che a volte, eccezionalmente, si possono pur trovare sotto dei loro limiti altitudinari.

In primo luogo vi troviamo la *Viola biflora*, così detta per portare due fiori gialli, piccoli, macchiati di linee brune. E' una piantina esile, che cresce tra i 1200-2500. La sua area di diffusione è assai vasta. La si trova sulle alte montagne dell'Europa centrale, nell'Europa settentrionale, sui monti del Caucaso, in Siberia, Himalaja, e nord America, nella zona occidentale.

Altra specie frequente nell'alta montagna è la *Viola calcarata*, ad es. al Col d'Olen. Il suo grande fiore violetto richiama la *Viola del pensiero*, ed esala un profumo leggero, delicato. Bella piantina che vive in colonie più o meno popolate, formando a volte dei veri tappeti.

* * *

Queste sono le specie facilmente riconoscibili, viventi in Valsesia. Però qua e là se ne trovano anche di quelle che non rientrano nel quadro che abbiamo tratteggiato, e queste hanno bisogno di uno studio di specialisti. Faccio notare che il genere *Viola* è un tantino intricato, e non tutti possono sciogliere i problemi che può presentare. Del resto non ci dobbiamo formalizzare per questo. Lo stesso Abbate Carestia, che era Maestro, trovò varie *Viole* in Valsesia, coi suoi occhi di lince, e non fu in grado di decifrarle. Se riusciremo già a distinguere tutte queste, potremo essere soddisfatti.

GIOVANNI PIOVANO

SOI! affrettatevi a chiedere il bollino 1952 in modo di poter ricevere in tempo la *Rivista del C. A. I.*, ed il *Notiziario Sezionale*.

EZIO CAMASCIHELLA - *Direttore responsabile*
 Industria Grafica EFISIO GHELMA - Roccaforte

CAFFÈ PASTICCERIA FLORIO

di CESARE MINISIO
VARALLO - Corso Umberto, 78
TELEFONO 1.78

*SPECIALITÀ "FOCACCIA VALSESIANA",
PASTICCERIA FRESCA TUTTI I GIORNI
CIOCCOLATI — LIQUORI — SPUMANTI
NAZIONALI ED ESTERI*

da **ZACQUINI GIUSEPPE**

*tutto il materiale
per l'alpinismo
e sci*

ELEGANZA

DURATA

GARANZIA

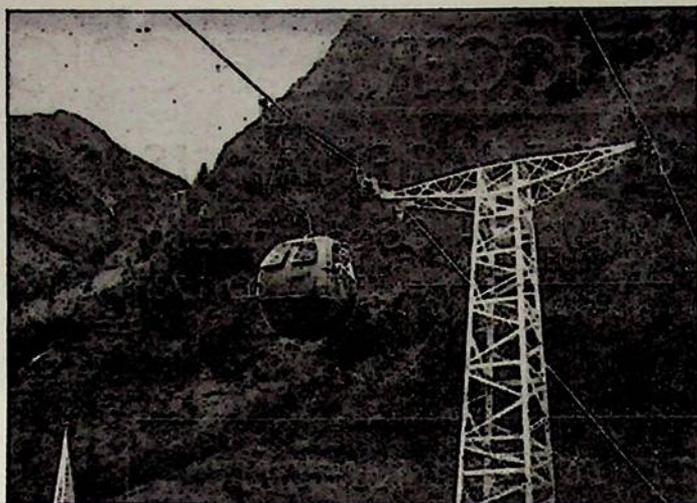
Ricordate:

ZACQUINI GIUSEPPE
Corso Umberto, 43
VARALLO SESIA

Farmacia Chimica
ANSELMETTI

VARALLO SESIA
Via Umberto I, N. 98

Telefono N. 180



*Da metri 1205 a
metri 1890 in 8
minuti*

**F U N I V I A
A V E T T U R E T T E
B I P O S T O**

ALAGNA - BELVEDERE

All' arrivo della Funivia

Albergo Belvedere

R I S T O R A N T E
— B A R —
P E N S I O N I
con tutti i conforti moderni

Telefono 11. 7

